



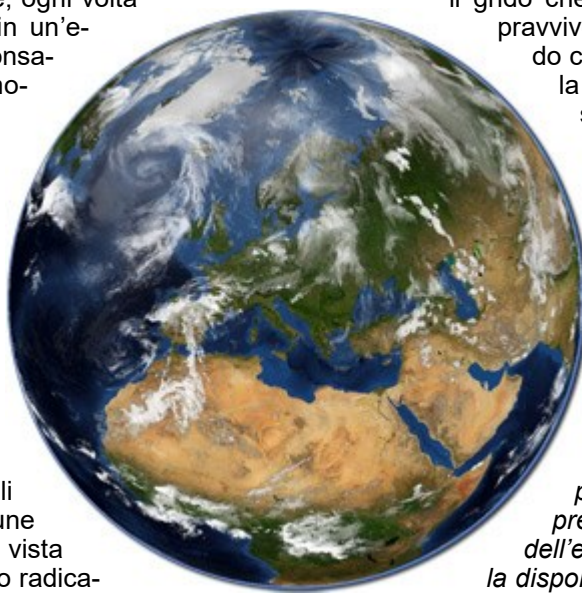
“Ci troviamo ad una svolta critica nella storia del Pianeta, in un momento in cui l’umanità deve scegliere il suo futuro. A mano a mano che il mondo diventa sempre più interdipendente e fragile, il futuro riserva allo stesso tempo grandi pericoli e grandi opportunità. [...] La scelta sta a noi: o creiamo un’alleanza globale per proteggere la terra e occuparci gli uni degli altri, oppure rischiamo la distruzione, la nostra e quella della diversità della vita. [...] Dobbiamo decidere di vivere con un senso di responsabilità universale, identificandoci con l’intera comunità terrestre, oltre che con le nostre comunità locali.”

Carta della Terra

Ogni volta che estasiati dai paesaggi conduciamo i passi su per i sentieri, ogni volta che i monti non muti nel loro silenzio parlano alla nostra percezione, ogni volta che gioiamo della compagnia in un’escursione, consapevole o inconsapevole, sale in noi il grido di amore per la terra.

È di tutti la percezione del bello, l’apprezzamento per la “wilderness”. È questa esperienza comune che deve motivare una discussione urgente e pacata, non divisiva e strumentale, sull’*“emergenza ecologica”*.

Credo di poter dire che siamo stanchi del linguaggio violento della politica, stanchi che questo ricada a cascata nelle relazioni personali, amicali e non, creando un luogo comune di violenza verbale che perde di vista il nocciolo delle questioni. Siamo radicati nell’usare i nostri ragionamenti per convincere gli altri della giustezza delle nostre idee, per dominarli. È una pecca che ci portiamo da tempi remoti. Non entrare nella logica di difesa delle parti a prescindere da ogni saggio motivo di ascolto è anch’esso un primo passo nell’*“ecologia”* della convivenza.



potremmo continuare. È il lamento della terra che si alza e rivela in sé tutti gli squilibri sociali. Non è solo il grido delle piazze a dar voce a questo lamento, c’è il grido che giunge dal pericolo per la sopravvivenza dell’uomo. È lo stesso grido che avvertiamo nei luoghi di quella sensibilità personale che spesso esorcizziamo e mettiamo a tacere, ma non è più tempo. Serve una trasformazione che faccia esperienza del *“naturale”* in maniera diversa.

“Molti vivono la loro scelta più come un’opzione politica che non come una conversione più globale e un progredire nella conoscenza, nella comunicazione, nella pratica di vita. Una cultura del parlare, decidere, rivendicare predomina su una cultura del fare, dell’esempio, della non violenza, della disponibilità alla rinuncia per cambiare se stessi e gli altri.” (Alex Langer)

Davanti alle incongruenze che vedono l’interesse economico vincere su ogni altro parametro, la sproporzione della sfida sembra disarmarci. Viviamo anni dal ritmo troppo distante dal nostro respiro, ci opprime un senso di impotenza che ci lacera.

NOI SIAMO LA TERRA

Ho letto articoli che solennemente attaccano la ragazzina di sedici anni che gira il mondo gridando l’urgenza di un impegno serio a favore della terra e della vita. Non sta a me difendere nessuno, né lei, né le centinaia di migliaia di giovani che sfilano per le piazze: solo una cosa mi preme, non sminuiamoli con categorie strumentali, non frustriamone la passione.

I primi vent’anni oltre il duemila se ne stanno andando e tuttavia ancora ci sono persone che credono e affermano che la terra è piatta. Le fake news del web (e non solo) quotidianamente inquinano narrazioni di fatti e persone. Se non ci appartiene una vigilante attenzione all’informazione e all’approfondimento, il falso e il deformato divengono la base distorta su cui costruire la manipolazione delle opinioni a tutti i livelli.

Una cosa però è sotto gli occhi di tutti: i ghiacciai si sciolgono, respiriamo aria condensata di polveri sottili, sversamenti e plastiche colonizzano acque e terreni, e

Possiamo arrenderci a questa fatalità delle cose o prenderci in mano la vita ritrovando, in noi innanzitutto, l’unità per rifondare la relazioni con gli altri e con la terra. Vivere per conoscere, per cogliere l’essenza e il mistero delle cose, per amare e restituire bellezza, così che ogni azione possa essere un germe di creatività gettato nell’esistenza.

Prima di una prassi politica, prima di scelte economiche, prima di energie alternative c’è il bisogno esigente, ma alla portata di ciascuno, di un cambiamento culturale. Abituati a camminare, mettiamoci in cammino.

Là dove la conoscenza ci è compagna, non c’è bisogno di cartelli indicatori (o manipolatori) perché i nostri stessi passi ci conducono dove è giusto andare. Forse un sogno, forse un’illusione, forse un motivo per fare ciò che si ritiene giusto fare.

Mauro G.